

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1881

prolungata) il senso che venne loro attribuito dall'onorevole Crispi. E poichè questo sarebbe stato certamente lontanissimo dal mio pensiero, io sono costretto a rettificarle. Dopo le parole del presidente del Consiglio, io ho dovuto fare le mie osservazioni sopra una parte assai prosaica dell'argomento: (*Ilarità*) ho dovuto parlare di spese, di disposizioni di legge, e quindi, forse, il senso delle mie parole non è sembrato quello che era nel mio pensiero. Però l'onorevole Crispi, col quale io ho potuto conoscere da vicino Palermo in uno di quei momenti nei quali le popolazioni mostrano la loro mente e il loro cuore, nel 1860, quando fummo insieme a Palermo, non doveva dubitare che io potessi fare della città di Palermo un giudizio menomamente diverso dal suo. E mi pare che questo giudizio fosse espresso da alcune parole che ho pronunziato, quando dissi che la città di Palermo non poteva lasciare a nessuno, nemmeno alla provincia di Palermo, il compito di far le spese necessarie alle accoglienze dei Sovrani. Mi pare di avere indicato anche un pensiero espresso dall'onorevole Crispi, quando ho citato imperfettamente alcune frasi dell'onorevole nostro già collega il senatore Tamaio, il quale in una lettera che io ho qui, e di cui, se occorresse, potrei dar lettura alla Camera, ha detto quello che fu osservato anche dall'onorevole Crispi; che, cioè, se i corpi morali, se i rappresentanti dei comuni e delle provincie non avessero accolti degnamente, splendidamente, i Sovrani, le popolazioni si sarebbero commosse (*Bravo!*) ed avrebbero imposto la loro volontà, il loro sentimento, il loro desiderio. Mi permetta dunque l'onorevole Crispi questa rettificazione, per dire che io penso come la pensa lui intorno ai sentimenti della città di Palermo. (*Bene! Bravo!* — *Applausi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Debbo dire soltanto due parole per rettificare ciò che hanno detto, o mi fecero dire, i miei onorevoli amici Crispi e La Porta, quasi io avessi usato delle parole men che cortesi per la Sicilia. Ora nelle mie parole non c'è proprio nulla di ciò: e gli onorevoli Crispi e La Porta li conoscono bene i miei sentimenti per il popolo siciliano: sanno che in Sicilia nel 1860 ci andai adolescente, e che amo ancora oggi quell'isola quasi come la mia città nativa.

L'onorevole La Porta poi, se ha seguito il mio discorso, riconoscerà che io appunto fui il primo qui a dichiarare quello che ora egli non faceva che ripetere, che cioè nella Sicilia le popolari dimostrazioni per la visita ultima furono una dimostrazione del sentimento unitario...

Una voce a destra. E monarchico.

CAVALLOTTI ...e dissi anche che appunto per questo era il caso di lasciare a quel sentimento popolare di affermarsi spontaneamente e di bastare a se medesimo. E di quel sentimento non a me si rimproveri un concetto meno alto, o più meschino; ma certamente meschinissimo se lo formarono coloro che fecero a quel sentimento l'ingiuria di reputar necessario il misurarlo alla stregua di ridicole pompe e di sciocche spese, e, poi vengono qui adesso a declamare in nome suo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Blasio ha facoltà di parlare per un fatto personale: ma veggo con dispiacere avverarsi la mia previsione, che cioè tutti quanti i deputati delle provincie siciliane, desiderano di parlare. In tal guisa diviene questa una maniera qualunque di violare il regolamento.

Dichiaro il fatto personale.

DE BLASIO. Io parlerò del continente, poichè molti oratori hanno parlato a nome della Sicilia.

PRESIDENTE. Sarà allora un fatto continentale. (*Ilarità vivissima*)

Parli pure.

DE BLASIO. Nello svolgersi di questa interrogazione, la quale (lo dico senza odio e senza offesa dell'onorevole Cavallotti), io avrei preferito che non si fosse messa al Governo, io ho udito sì spesso rammemorare Reggio e la sua provincia, che stimerai di non rappresentare degnamente quella città, di non fare degnamente parte della rappresentanza di quella provincia in questa Camera, se non prendessi anch'io a parlare per dire qualche cosa in proposito della detta interrogazione.

Non ripeterò quello che assai nobilmente, e molto più splendidamente di quello che non saprei fare io, è stato detto dagli onorevoli Crispi e La Porta; che, cioè, l'entusiasmo di quelle popolazioni laggiù per tutto quello che ha il significato di festeggiare quanto rappresenta il sentimento dell'unità nazionale, non va misurato alla bassa stregua delle lire e dei centesimi.

Io non so se l'onorevole Cavallotti conosca quelle popolazioni, ma le conosce bene e da un pezzo il presidente del Consiglio e sa se io dica il vero. Ma una cosa soltanto non so dispensarmi dal ricordare: che Reggio vanta nella sua storia una pagina assai gloriosa; quella di essere stata la prima in quest'ultimo felicissimo periodo della rivoluzione italiana a inalberare il vessillo tricolore, il quale aveva il significato della indipendenza e libertà della patria. Ond'è che quella regione avrebbe avuto grandemente a male se i rappresentanti della sua provincia e della città avessero nella occasione del viaggio delle Loro